



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in visita al carcere di Poggioreale
FOTO INFOFOTO

Pdl, i ministri rilanciano Brunetta: non avete difeso Silvio

● Surreale conferenza stampa. Il capogruppo mobilita i parlamentari «lealisti» via sms ma si presentano in pochi ● Alfano come il Cav: «Noi sentinelle anti-tasse». Ma evita il tema congresso

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

In attesa di cambiare nome, con Forza Italia ancora nel freezer, il Pdl è alle prese con il new deal della democrazia interna. Rompicapo non indifferente. Cinque ministri - l'intera delegazione Pdl a partire da Angelino Alfano - schierati in pompa magna a Palazzo Chigi per ribadire in una conferenza stampa congiunta che non vogliono spaccare il partito, che portano avanti il programma del Pdl (mica quello dei Cinque Stelle, casomai lo si pensasse) e che vogliono ancora bene a Berlusconi. Promettendo la riforma della giustizia, con nuove regole su intercettazioni e custodia cautelare, ma anche un baluardo anti-tasse. Un'iniziativa che tradisce il nervosismo e la voglia di scrollarsi di dosso i sospetti di «tradimento» o collaborazionismo con il Pd.

Ma che, in un partito lacerato da fibrillazioni ancora potenti, non sortisce l'effetto sperato. L'invito del vicepremier ad abbassare i toni cade nel nulla. I falchi sono alle porte: Renato Brunetta, capogruppo in bilico, mobilita i parlamentari con un sms di invito a partecipare in massa alla conferenza stampa. Creando qualche ingombro ai tornelli d'ingresso ma raccogliendo alla fine meno di una ventina di adesioni. Più che una conta è una forma di pressione, ma ad irritarsi sono i lealisti di Fitto che si sentono scavalcati in modo improvviso.

Diventa un fritto misto: Ravetto, Calabria, Santelli, Longo, Lainati, e Mariarosaria Rossi. Cicchitto arrivato per tempo è seduto comodo in prima fila. Mentre Sandro Bondi, uno dei più ostili all'Oppa delle colombe, non depone le armi. «La conferenza stampa è un'iniziativa incomprensibile e paradossale, senza nessun accenno al dramma di Silvio». Perché tra i meriti rivendicati, la prospettiva di un'amnistia resta vaga: «Il Pd non ne faccia un referendum su Berlusconi o norme contro le persone». Una formula che echeggia quella della fiducia al governo non «contro qualcuno» usata da Enrico Letta. Ma un appiglio che gli ultrà berlusconiani

trovano un po' esile.

Già, il nodo resta quello. Sullo sfondo, infatti, restano le sorti di Berlusconi. Che gli irriducibili, da Rotondi a Deborah Bergamini, vorrebbero di nuovo leader a tempo pieno. E che non ha accolto troppo bene il discorso del presidente della Repubblica sull'amnistia, trovandolo tardivo e pretestuoso. Quasi una provocazione, racconta chi ci ha parlato martedì. Ed è costato ad Angelino Alfano molti sforzi convincerlo ad avere un surplus di pazienza, invitandolo a «cogliere il segnale e tenere un basso profilo».

IL CAVALIERE SFIBRATO

Perché la partita giudiziaria dell'ex premier - a partire dalle modalità con cui sconterà la pena definitiva, passando per il ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici da parte della Corte d'Appello di Milano, fino al processo Ruby che potrebbe arrivare in Cassazione nei primi sei mesi del 2014, e così via - è ancora lunga. Il Cavaliere è sfibrato e, in questo momento, stufo di

combattere. È stato colpito dalla prova di «quid» del delphino nella partita del voto di fiducia, e valuta l'eventualità di affidargli il partito. Il rapporto umano tra i due non si è interrotto. Ma i lealisti vedono questa prospettiva come la fine del loro spazio di manovra: insistono con la richiesta di un congresso, e di un comitato più ampio che racchiuda le diverse correnti. Sono pronti a usare il contraccolpo emotivo della decadenza. Perché anche sull'amnistia, ragiona un parlamentare lealista, «non tira aria buona». E loro sperano che il Caimano torni a manifestarsi una volta per tutte.

Ieri, però, la mossa è toccata agli alfaniani. Quella conferenza stampa già calendarizzata e rinviata. I ministri Pdl per «sottolineare i risultati del Pdl in questo governo», puntualizzare che vogliono realizzare il programma del Pdl, ribadire il «vincolo affettivo» per Silvio e giurare che il futuro non è un piccolo centro bensì un grande centro-destra.

C'è qualcosa di surreale: i volti sorridenti di Alfano, Quagliariello, Lupi, De Girolamo e Lorenzin che elencano puntuali il lavoro svolto nei rispettivi campi. Con il vicepremier che ribadisce la formula delle «sentinelle anti-tasse» (con buona pace di Mario Monti) e l'aver impedito il ritorno dell'Imu (ma non dell'Iva). Però sguscia come un'anguilla sugli spinosi temi interni: il congresso chiesto pubblicamente dal competitor Raffaele Fitto e rilanciato dai lealisti (anche ieri hanno chiesto l'azzeramento delle cariche Carfagna, Bergamini, Bernini, Polverini, Prestigiacomo, Mussolini, Capezzone), le primarie, il suo ruolo nel partito. Non solo: il grande assente dell'evento è Berlusconi stesso.

La questione dell'amnistia resta ai margini. Il ministro dell'Interno pensa che dovrebbe riguardare anche i reati di frode fiscale? «Sono convinto che bisogna leggere bene le parole di Napolitano. Invito il Pd a non trasformare il dramma delle carceri in un referendum su Berlusconi o in norme contro una persona». Anche se si torna a parlare di riforma della giustizia, intercettazioni, abbreviamento dei termini di custodia cautelare: «Vogliamo essere il motore di una riforma sulla giustizia che in Parlamento trovi punti di incontro tra centrodestra e centrosinistra». Altrettanto soave il ministro delle Riforme Quagliariello: «A me viene in mente non Silvio ma il discorso di Giovanni Paolo II».

codesta modernità. E così non c'è sovraffollamento delle carceri che tenga. Non c'è trattamento degradante, non c'è condizione al limite della tortura, non c'è contrasto coi principi costituzionali che valga un messaggio del presidente della Repubblica alle Camere: chi ha sbagliato deve pagare. Punto. È così semplice, così evidente: deve stare in carcere. Deve marciare in galera (perché non c'è espressione più appropriata, viste le condizioni detentive dei nostri penitenziari). Purtroppo però di verità morali ce n'è più d'una, altrimenti i filosofi non avrebbero di che campare. Così, per ogni implacabile giustizialista che brandisce con la necessaria spietatezza la sua verità, e quindi pure per il principe di tutti loro, Travaglio in persona, si troverà sempre qualcuno che di verità ne conoscerà almeno un'altra: è più ingiusto commettere ingiustizia che subirla. E dunque non si

può commettere ingiustizia neanche per riparare a un torto. Ma il giustizialista vendicatore non vuol sentir ragioni: vuol vedere tutti in galera, tutti quelli che hanno «grassato e depredato l'Italia». Questo sentimento è così prepotente, che perfino Berlusconi diventa uno dei tanti. Agli occhi di Travaglio, il che è tutto dire. E se per tenerli tutti in galera bisognerà sacrificare l'umanità della condizione carceraria tanto meglio: in fondo non si tratta che di delinquenti (o detenuti in attesa di giudizio, anche se Travaglio questi poveri cristi nemmeno li menziona): E se poi nei toni, nell'immagine di un'Italia «paradiso dei delinquenti» dove gli immigrati clandestini vengono a frode perché sanno che possono «farla franca», si finisce col cadere nei luoghi comuni del leghismo più becero o della destra più reazionaria, poco importa: chi ha sbagliato deve pagare. Punto.

IL CASO

Cancellieri: il Parlamento decide su quali reati adottare la clemenza

«Gli atti di clemenza se fatti nei momenti giusti alla luce di una serie di problematiche sono anche importanti: uno Stato forte non deve aver paura di essere clemente, ha paura di essere clemente uno stato debole». Lo ha dichiarato Anna Maria Cancellieri, ministra della Giustizia. Il governo «garantirà la sicurezza, l'amnistia e l'indulto andranno ad inserirsi in settori che non destano allarme sociale» e ci sarà anche una seria riforma dell'ordinamento penitenziario. Ma l'amnistia riguarda o no Berlusconi? «È un falso problema. Il Parlamento è sovrano e può individuare i reati interessati da un provvedimento di clemenza».

di, per rispondere alla domanda, è chiaro che ce la possiamo cavare anche approvando solo i due provvedimenti. Ma sarebbero la solita pezza. E non la soluzione».

A proposito di depenalizzazione, nei reati da cancellare comprende anche quello di immigrazione clandestina?

«Questo reato è frutto di uno dei vari pacchetti sicurezza ispirati più a un valore simbolico che sostanziale della legge penale. Le cosiddette leggi manifesto che producono spesso effetti diversi, a volte opposti, rispetto a quelli sperati».

Le cronache da Lampedusa insegnano.

«Appunto, Lampedusa, non da oggi, insegna che il nuovo reato non ha fermato i clandestini e, soprattutto, produce effetti abnormi come l'iscrizione al registro degli indagati dei sopravvissuti alla strage. Tutti fascicoli inutili e che ingolfano le procure».

Amnistia e indulto insieme?

«L'approvazione di un indulto senza una contestuale amnistia non risolverebbe il problema dell'arretrato, anche considerate le necessità derivanti dall'accorpamento degli uffici. Nel 2006, quando fu approvato solo l'indulto, il risultato fu che continuammo a celebrare processi ben sapendo che le sentenze avrebbero riguardato pene già estinte».

Finanziamento ai partiti, forse ci siamo

● Possibile già oggi il via libera al provvedimento ● Il Pd soddisfatto per il tetto (graduale) alle donazioni dei privati ● Dal Pdl retromarcia sulla depenalizzazione del contributo illecito

A. C.
ROMA

Tra oggi e lunedì la Camera dovrebbe chiudere il delicato dossier dell'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Il condizionale è ancora d'obbligo, visto che finora il ddl governativo (varato a fine maggio dal Consiglio dei ministri) ha subito diversi rinvii, complice anche la crisi di governo della scorsa settimana.

Tutta la giornata di oggi, fino alle 18, sarà dedicata dai deputati all'esame degli emendamenti. Molto probabile che il voto finale arrivi lunedì pomeriggio. Ma nel Pd si spera che la partita possa essere chiusa già stasera. Dentro la maggioranza, dopo settimane di faticosa discussione, l'accordo sembra trovato. In particolare sui nodi più caldi, co-

me il tetto alle donazioni dei privati. Tetto che andrà a scendere dal 2014 al 2016, per fissarsi poi nel 2017 a 300mila euro per ogni singolo cittadino (200mila per le aziende). Nel frattempo, mentre il finanziamento dello Stato scenderà di un 25% all'anno nei prossimi tre anni (questa scansione sarà oggetto di un emendamento visto che il ddl del governo aveva percentuali diverse), il tetto per i privati si abbasserà progressivamente: l'anno prossimo sarà pari al 15% del bilancio di ogni partito, per poi arrivare al 10% e al 5% nei due anni successivi. Per il primo triennio, dunque, i privati potranno ancora erogare cifre piuttosto cospicue ai partiti a loro graditi: nel 2014 si parla di una cifra intorno ai 2,5 milioni di euro. Destinata però a scendere fino a 300mila euro a regime. Un risultato che il Pd consi-

dera una vittoria, visto che nella legge attualmente in vigore «tetti non ce sono» e che dunque la nuova norma dovrebbe impedire una politica «nelle mani dei soli miliardari». Un rischio che per settimane ha rallentato l'iter del disegno di legge, con un Pdl che non voleva neppure sentir parlare di tetti alla generosità dei privati (e ogni riferimento al Cavaliere non è casuale). Ma anche ora che l'accordo è stato trovato c'è sempre la possibilità che lo stesso donatore possa muoversi attraverso diverse società di cui fa parte, arrivando quindi a donazioni «multiple».

Il Pdl avrebbe fatto retromarcia sugli emendamenti che prevedevano una depenalizzazione del finanziamento illecito alla politica, con il rischio di un codicillo che poteva intralciare anche vari processi in corso. Il Pd confida di aver sterilizzato questa questione, la prova sarà oggi in Aula. Quanto all'emendamento «salva Forza-Italia», che prevede di estendere le agevolazioni fiscali e una quota del 2 per mille alla nuova creatura del Cavaliere, alla fine si è trovata una mediazione: se in questa legislatura nasceranno nuovi grup-

pi con almeno 20 deputati e 10 senatori, questi potranno accedere alle agevolazioni previste per gli altri partiti. Una norma che dovrebbe accontentare sia i lealisti di Berlusconi (quando nascerà Forza Italia), sia gli alfaniani.

Nel dettaglio, le nuove norme prevedono che le erogazioni liberali dei cittadini godano di una detrazione del 52% fino a 5mila euro, e del 26% da 5 a 20mila euro. Per accedere a queste donazioni, i partiti devono avere almeno un eletto e dotarsi di statuti che regolino la vita interna e la selezione delle candidature.

Ieri nella riunione dei capigruppo della Camera il M5S ha chiesto che la discussione di oggi fosse proseguita a oltranza anche oltre le 18. Ma la maggioranza ha deciso di regolarla diversamente (stasera ci sarà il decreto Imu) e i grillini hanno protestato: «Vedrete che ci sarà l'ennesimo rinvio. L'hanno già fatto 12 volte da maggio...», dice il capogruppo Alessio Villarosa. Replica Pd e Scelta civica: «Domani (oggi, ndr) è possibile chiudere. Se non ce la faremo sarà per l'ostruzionismo del M5S».